

---

CONFERENZA DI PIANIFICAZIONE  
VARIANTE GENERALE AL PIANO INFRAREGIONALE DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE  
DELLA PROVINCIA DI MODENA

Art. 128 L.R. 3/ 1999 E Art. 27 L.R. 20/2000

---

Verbale incontro con associazioni ambientaliste  
27 Settembre 2006

Prot. n. 123588/ 8.5.3. del 29.09.2006

L'anno 2006, il giorno giovedì VENTISETTE del mese di SETTEMBRE alle ore 17.30 presso la Sala di Giunta della Provincia di Modena sita in Viale Martiri della Libertà n. 34 a Modena, in seguito alla lettera di convocazione a firma del Presidente della Conferenza di Pianificazione per la Variante Generale al Piano Infraregionale delle Attività Estrattive, Assessore all'Ambiente e Sviluppo Sostenibile, Alberto Caldana, trasmessa alle Associazioni ambientaliste con lettera prot. 119297/ 8.5.3 del 18.09.2006, si è svolto il secondo incontro, ai sensi dell'art. 27 della L.R. 20/2000 e s.m.i., nell'ambito del procedimento di approvazione della Variante Generale al Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (d'ora in poi P.I.A.E.).

Alla seduta risultano convocati e sono presenti:

SOGGETTI INVITATI	NOMINATIVI PRESENTI
Ass.ne Amici della terra	
Ass.ne naturalisti ecologici	
Gruppo Naturalistico M.se	
Lega per l'Ambiente	
Lega per la difesa ecologica	
LIPU	
Circolo Chico Mendes	
Amazzonia 90	
WWF Modena	
Legambiente	
Gruppo Azione Locale Antico Frignano	
Consulta Volontariato	
Bioecolab	
Gruppo Naturalistico Sassolese	
Comitato SOS salviamo S.Damaso	Mantovani Volga
Consulta Comune Ambiente Modena	Massimo Morandi Emilio Salemme
LAV	Laura Panini

Il Presidente della Conferenza di Pianificazione per la Variante Generale al P.I.A.E., Ass. Alberto Caldana, apre alle ore 17,40 l'incontro con le Associazioni ambientaliste nell'ambito della Conferenza di Pianificazione nel procedimento della Variante Generale.

Alberto Pedrazzi

La Convocazione è finalizzata all'illustrazione dei contenuti dei tre documenti preliminari che l'Amministrazione Provinciale ha approvato come documenti propedeutici all'elaborazione del P.I.A.E. I temi principali che vengono trattati in questi tre documenti sono, da una parte, la procedura che viene utilizzata per l'adozione e l'approvazione del Piano e, dall'altra, i criteri e le modalità di determinazione del fabbisogno provinciale delle varie materie prime che compongono lo scenario delle attività estrattive. Le modalità con cui questo fabbisogno viene soddisfatto, per dare risposta alla domanda di materie prime che il territorio esprime, e i criteri che compongono il quadro di riferimento all'interno del quale poi si svilupperà l'elaborazione del piano per quanto riguarda la tutela del territorio e delle singole componenti ambientali. La documentazione e la procedura fanno riferimento all'art. 27 della L.R. 20/00, Legge relativa alla pianificazione urbanistica regionale, a cui viene assimilato anche il PIAE. La procedura quindi prevede tre fasi fondamentali: una è l'elaborazione dei documenti preliminari, che è la fase in cui ci troviamo attualmente, che sono stati approvati dall'Amministrazione Provinciale, dopodiché si ha la convocazione della Conferenza di Pianificazione, che è un momento di confronto tra le realtà istituzionali e i vari soggetti che in qualche modo hanno interesse a partecipare alla costruzione di questo strumento di pianificazione. Da una parte sono chiamati le associazioni e i soggetti imprenditoriali, dall'altra associazioni e soggetti che invece tutelano e curano l'interesse per quel che riguarda gli aspetti ambientali. L'ultima fase è quella amministrativa di adozione, successiva pubblicazione e deposito, con la possibilità della presentazione di osservazioni, ed approvazione definitiva del piano, momento dal quale il piano prende vigore e quindi ha la piena efficacia.

I tre documenti sono: il Quadro Conoscitivo, il Documento Preliminare e la VALS.A.T.

Il Quadro Conoscitivo è un documento all'interno del quale viene descritta, in un'ottica di evoluzione che dovrebbe essere in grado di far percepire anche le modificazioni che nel tempo si sono verificate, la condizione attuale del settore delle attività estrattive, in riferimento alla situazione più generale del territorio della provincia. È importante il concetto della descrizione dei processi di evoluzione che sono in corso, perché questo documento ci serve per poter individuare le linee direttrici e gli orientamenti che prenderemo in considerazione per i prossimi anni.

Il secondo documento è il Documento Preliminare che individua i criteri e le modalità, in pratica il quadro di riferimento all'interno del quale verrà sviluppata la costruzione del nuovo piano.

L'ultimo documento è la VALS.A.T. che è un processo di valutazione di compatibilità ambientale previsto per piani. È l'equivalente della V.I.A., che viene applicata alle opere, ed è un processo di valutazione ambientale che viene applicato agli strumenti di pianificazione. In questa fase predisponiamo una VALS.A.T. preliminare, nel senso che questa valutazione viene fatta sui criteri che sono stati proposti, successivamente, quando ci sarà disponibile il vero e proprio piano che individuerà aree, profondità e volumetrie, la VALS.A.T. verrà realizzata sulle scelte progettuali effettive e specifiche.

I documenti sono stati costruiti sulla base di una serie di studi che la Provincia, negli ultimi anni, ha elaborato attraverso i propri uffici e con la collaborazione della Regione Emilia Romagna. In questa slide vediamo uno stralcio della mappa della soggiacenza della falde, che è uno degli elementi più importanti per quanto riguarda le attività estrattive, perché uno dei primi principi da salvaguardare è quello che l'attività non comprometta la qualità delle acque, in particolare nelle zone in cui queste servono per scopi prima di tutto di approvvigionamento idrico. Altri studi sono stati realizzati, dal punto di vista geologico, per capire qual è la disponibilità delle varie materie prime sul territorio della provincia, quali sono le condizioni in funzione delle quali si verifica questa disponibilità, la profondità dei giacimenti e la loro qualità, nel senso della quantità di materiale utile rispetto al quantitativo totale da scavare.

Per presentarVi la fotografia dello stato attuale del settore delle attività estrattive in riferimento alle condizioni del territorio, abbiamo riportato alcuni grafici che descrivono l'entità, la dimensione, di questo settore. Per quanto riguarda il numero medio di cave autorizzate, abbiamo preso in considerazione il periodo 1993-2004. Qui anticipo una precisazione: tutti i dati che vedete indicati nelle tabelle sono riferiti alla data del 31.12.2004, questo perché, nel momento in cui abbiamo concluso l'elaborazione di questi documenti, quella era la data per la quale avevamo dati certi. Ad oggi abbiamo a disposizione anche i dati del 2005, che ci serviranno comunque nella elaborazione successiva.

Mediamente nel decennio di riferimento avevamo attive circa 39-40 cave per l'estrazione di ghiaie e sabbie alluvionali, vedete che questo settore estrattivo è predominante rispetto alle altre tipologie di

materiale; la seconda tipologia più utilizzata è quella dei limi per laterizi con 6 ambiti estrattivi funzionanti, a seguire vi sono i lapidei di monte, con 4 cave e le argille con 3.

Per quanto riguarda i quantitativi che sono stati scavati appare molto evidente che l'attività di escavazione delle ghiaie ha una dimensione rilevante rispetto alle altre tipologie di materiale. Mediamente in questo decennio il valore è oscillato intorno a 1.000.000 di m<sup>3</sup> annuo, con un andamento abbastanza oscillante, perché la domanda prodotta dal territorio è in funzione di una attività ordinaria e continuativa di costruzioni di opere, in particolare l'edilizia civile e industriale, ma è condizionata anche dalla realizzazione di opere straordinarie, che sono quelle che determinano queste oscillazioni relative alla richiesta di materiali inerti.

Negli ultimi anni si denota un aumento della richiesta di ghiaie e sabbie ed il dato del 2005 conferma questo andamento. Probabilmente questo effetto è stato determinato dall'avvio dei cantieri dell'alta velocità che hanno prodotto, in tempi molto brevi, un aumento considerevole della domanda. Tutte le altre tipologie di materiale si collocano invece su quantità molto più modeste sempre al di sotto dei 200.000 m<sup>3</sup> e quindi con rilevanza, anche per quanto riguarda gli aspetti di tipo pianificatorio, meno evidenti. La media del materiale scavato è intorno al milione di m<sup>3</sup> per quanto riguarda le sabbie, seguite dai limi argillosi per laterizi con una media intorno 150.000 m<sup>3</sup>, le argille per ceramica 120.000 m<sup>3</sup> e gli altri in quantità sempre minori.

Il materiale estratto, in particolare le ghiaie, viene lavorato per ottenere materiale dalle caratteristiche meccaniche sempre più elevate ed è interessante capire la dimensione di questa attività industriale che è strettamente legata all'attività estrattiva. Il numero di frantoi presenti sul nostro territorio è di 33 di cui, nel 2005, erano in attività 29: 10 sull'asta fluviale del Secchia, 12 su quella del Panaro e 7 in località non vicine alle aste fluviali. È evidente che la maggior parte dei frantoi ancora localizzati nella aste fluviali storicamente sono stati i primi ambiti da cui veniva estratta la ghiaia che poi doveva essere lavorata. Sapete poi, questa è una anticipazione dei criteri che abbiamo inserito nelle documentazioni proposte, che da tempo si sta perseguendo una politica tesa ad allontanare queste attività industriali dagli ambiti fluviali.

Le quantità di materiale che sono state lavorate tra il 1995 e 2004, come si vede dal diagramma, sono mediamente intorno ai 2.000.000 di m<sup>3</sup>. La prima colonna del grafico riporta la potenzialità massima di tutti gli impianti che sono presenti sul nostro territorio. È evidente che la potenzialità massima di lavorazione è abbastanza rilevante, rispetto alla media del volume lavorato annualmente, questo può suggerire qualche considerazione per quanto riguarda le politiche di orientamento di questo tipo di attività industriale.

La seconda fase di studio che è proposta negli elaborati è relativa alla determinazione del fabbisogno di materiale inerte espressa dalla comunità modenese e, quindi, dal territorio provinciale. Questo è uno degli elementi da prendere in considerazione, tenuto conto che i 2/3 del materiale che viene estratto è destinato all'attività ordinaria di costruzione (fabbricati e opere complementari).

Per determinare quale può essere la potenziale domanda del prossimo futuro è indispensabile capire quali sono i trend, in termini di popolazione presente sul nostro territorio, quali sono i fenomeni in atto e quali sono le proiezioni che ragionevolmente noi possiamo pensare come attendibili. Questi sono dati che ci sono stati forniti dal nostro servizio statistica e che ci presenta come scenario al 2015 della popolazione residente: sono rappresentate 3 curve, in funzione di tipologie di processi, ad alta, media e bassa crescita. Sono valutazioni che sono fatte su parametri di tipo statistico quindi devono prendere in considerazione ipotesi diverse. Nelle nostre valutazioni abbiamo tenuto in considerazione lo scenario medio che fornisce una previsione al 2015 di circa 324.000 famiglie. È interessante il dato delle famiglie, oltre a quello della popolazione, perché è quello che esprime più direttamente la necessità di alloggi e di conseguenza di tutte le altre infrastrutture edilizie che servono: scuole, asili, ospedali, ecc..

Guardando al recente passato, si sta confermando il fenomeno dell'aumento non solo della popolazione, ma anche delle famiglie che è dovuto a due aspetti in particolare, da una parte all'aumento del numero di persone residenti sul nostro territorio, dall'altra ad una diminuzione progressiva della dimensione del nucleo familiare, che comporta un aumento della richiesta di alloggi.

La valutazione del fabbisogno è stata impostata seguendo questo schema: le opere sono state divise in ordinarie e straordinarie: quelle ordinarie sono quelle che creano una domanda costante, pur variabile sul territorio, e sono date dagli edifici civili e industriali, oltre che dalle infrastrutture di complemento. L'altra categoria importante sono le opere straordinarie, quindi le infrastrutture a rete: ferrovie, strade, ecc.. sono opere che vengono valutate per una singola entità e solo per una volta, dopodiché esauriscono il loro potenziale di domanda, nonché le infrastrutture puntuali, cioè i grandi edifici. Per esempio, nelle valutazioni che erano state fatte nel piano precedente c'era l'ospedale di Baggiovara.

Per determinare il fabbisogno è utile porsi già degli obiettivi per creare il quadro di riferimento all'interno del quale fare le analisi, che da una parte sono basate su parametri strettamente geometrici (le opere vengono valutate con parametri geometrici valutando effettivamente i volumi necessari per la loro realizzazione), e dall'altra bisogna tener conto di quali sono gli orientamenti e i criteri che ci vogliamo dare per poter soddisfare questa esigenza.

Gli obiettivi che abbiamo proposto, da seguire nella elaborazione del nuovo piano, sono stati accorpatisi in tre macro obiettivi, il primo dei quali è "soddisfare il fabbisogno di materie prime nella quantità necessaria e sufficiente". Da una parte dobbiamo garantire che le opere che vengono costruite sul territorio trovino una risposta per quanto riguarda la disponibilità del materiale e questo ci sembra un principio etico, nel senso che non è necessario acquisire materiale da altri territori per la costruzione di opere in provincia di Modena. D'altra parte questa valutazione deve essere equilibrata, nel senso che una valutazione sproporzionata nell'altra direzione, potrebbe creare dei fenomeni di esportazione del materiale, quindi con un danno per il territorio modenese a favore invece di mercati esterni. La necessità di fare una valutazione accurata del fabbisogno sta nel poter dare una risposta completa ed esaustiva, ma non rischiare di creare fenomeni di import ed export.

Da una parte le azioni da intraprendere sono: valutazione del fabbisogno secondo il principio di "autosufficienza" e semplificazione delle procedure amministrative, perché di fatto procedure che non siano adeguatamente rispondenti alle necessità operative, comportano degli sfasamenti sul tempo che determinano fenomeni legati al fatto che il materiale, reso disponibile dal punto di vista amministrativo non lo siano da quello operativo e questo crea la necessità di approvvigionamenti diversi.

Il secondo obiettivo generale è "Limitare il consumo di risorse (non rinnovabili) e di territorio". Tra le risorse non solo consideriamo la materia prima, ma consideriamo anche il territorio; un altro degli obiettivi che ci dobbiamo porre è quello di determinare delle condizioni tali per cui l'impatto in termini di occupazione di nuovo territorio sia il minore possibile. Le azioni che individuiamo sono: - "promuovere l'uso di materiali sostitutivi ed alternativi". I materiali sostitutivi sono materiali naturali che, pur avendo caratteristiche meccaniche di minor qualità rispetto ai materiali pregiati, possono comunque essere utilmente impiegati in talune opere, per esempio i limi di pianura che, se adeguatamente trattati in molte opere possono sostituire le ghiaie. I materiali alternativi sono materiali non naturali che provengono da altri processi, come ad esempio le demolizioni.

- "valutare la possibilità di applicare profondità di scavo differenziate". Qualora si individuassero degli ambiti di estrazione che possono sopportare profondità più elevate rispetto a quelle previste dal piano vigente (10 m omogenei su tutto il territorio), si potrebbe interessare una minore estensione di nuovo territorio, perseguendo così un uso oculato del territorio stesso.

- "dare priorità ai siti che presentano le migliori condizioni di utilizzo della risorsa". I siti che hanno le qualità e le dimensioni di materiale migliore vanno preferiti rispetto ad altri in cui il quantitativo globale da scavare è sproporzionato rispetto alla quantità di materiale utile.

- "favorire l'uso dei materiali tradizionali e di provenienza locale". I materiali tradizionali nella nostra realtà, sono i laterizi, che costituiscono storicamente il materiale-tipo della costruzione. Uno degli obiettivi potrebbe essere quello di ritornare, per certi aspetti, all'uso dei laterizi in sostituzione di altre tipologie di materiale, come il calcestruzzo. Favorire il materiale di provenienza locale significa riuscire ad avvicinare il punto di utilizzo a quello dell'estrazione, riuscendo ad ottimizzare gli spostamenti di materiale, con tutte le implicazioni che questi determinano per quanto riguarda l'inquinamento, il rumore, ecc..

- Terzo ed ultimo obiettivo "Minimizzare gli impatti temporanei e permanenti". Occorre ridurre al massimo le conseguenze di tipo ambientale che questa attività, comunque necessaria, produce. Da perseguire con queste azioni:

- minimizzare gli spostamenti del materiale. Per esempio le fornaci: se hanno in adiacenza o comunque a distanze ragionevoli i siti di estrazione dell'argilla conseguono questo obiettivo, come dall'altra parte le ghiaie, per esempio, se sono limitrofe ai frantoi.
- tutelare le aree sensibili del territorio. Accennavo già prima alle politiche che sono state attivate per quanto riguarda l'allontanamento dei frantoi dalle aste fluviali.
- dare priorità agli interventi su poli esistenti. Riteniamo preferibile pensare di intervenire su poli esistenti, ampliando o modificando la profondità di scavo, i quali sono già serviti da infrastrutture adeguate, piuttosto che pensare a nuove previsioni.
- garantire un adeguato recupero finale delle cave, prevedendo un recupero che le riporti a un pregio ambientale adeguato o ad un utilizzo per scopi diversi. Qualificare gli ambiti fluviali e periferici. Qui

si pone l'attenzione in modo particolare su questi tipi di aree per le quali si prevede una cautela del tutto particolare per quanto riguarda gli aspetti ambientali.

Abbiamo elaborato un elenco di criteri di base per determinare le modalità di soddisfacimento del fabbisogno, alcuni li abbiamo già accennati, alcuni sono di nuova introduzione:

1. Rendere disponibile la quantità di materiale sufficiente a soddisfare l'intero fabbisogno decennale (in coerenza con l'art. 6, c. 5, lett. a, della LR. 17/91).
2. Valutare analiticamente il fabbisogno, quindi con parametri e metodologie geometriche, determinando quali sono i volumi che stimiamo necessari per il decennio di validità del nuovo piano, le valutazioni che trovate nei documenti, come dicevo prima, sono riferite al 31.12.2004 perché è la data per la quale disponevamo di dati certi.
3. Determinare le quantità di materiale da pianificare con nuove previsioni di poli estrattivi deducendo il residuo dal fabbisogno complessivo, avendo un piano vigente che in buona parte è stato attuato ma ha ancora una parte residua disponibile. Nell'elaborazione del nuovo piano, teniamo perciò conto della dimensione di questa parte residua disponibile.
4. Detrarre dal fabbisogno complessivo le quantità rese disponibili da attività diverse. Se sul mercato è possibile introdurre quantità di materiale che possono essere utilizzate per scopi edificatori, ma che non derivano dall'attività estrattiva vera e propria, ne teniamo conto (per esempio le sistemazioni idrauliche effettuate negli alvei fluviali).
5. L'ultimo dei criteri è quello di dimensionare il quantitativo di inerti tenendo conto del consumo che si verifica nel triennio 2004-2007. tale consumo viene individuato su base statistica, perché non abbiamo elementi geometrici per poterlo valutare.

Alla fine di queste considerazioni, sulla base dei dati contenuto nel Quadro Conoscitivo, la determinazione del fabbisogno ci ha dato questo risultato che qui abbiamo sintetizzato in un'unica tabella. Gli inerti per costruzioni, comprensivi dell'attività ordinaria e straordinaria di realizzazione di opere, danno un'indicazione di quantità necessaria pari a 43.700.000 m<sup>3</sup> circa. Al 31.12.2004 risultavano, rispetto al piano precedente, ancora disponibili circa, qui parliamo di quantitativi totali, 21.000.000 m<sup>3</sup>. Gli apporti che possono provenire da attività diverse da quelle estrattive, ma che comunque producono disponibilità di materiale, sono stimate intorno ai 3.500.000 m<sup>3</sup>. Di fatto la necessità di nuove pianificazioni in termini volumetrici è di 19.425.000 m<sup>3</sup> circa. Questa per l'attività generale delle costruzioni.

Per quanto riguarda le attività industriali consideriamo che di limi per l'industria dei laterizi, per la produzione di mattoni e laterizi in genere, il fabbisogno stimato è intorno 3.350.000 m<sup>3</sup>, il residuo pianificato è intorno ai 3.400.000 m<sup>3</sup>, quindi si potrebbe presumere che non ci sia necessità di nuove pianificazioni. Bisognerà tuttavia valutare, anche perché gli incontri con i soggetti e le associazioni di categoria interessate hanno indicato una necessità diversa, nel senso che si sta creando uno sviluppo di questa attività industriale che potrebbe far determinare la necessità di nuove pianificazioni, perché, come potete vedere, il residuo è appena sufficiente.

Per quanto riguarda l'industria ceramica, i dati sono stati individuati attraverso uno studio a cui ha partecipato la Provincia di Modena insieme alla Provincia di Bologna e di Reggio Emilia, studio promosso dalla Regione Emilia Romagna ed elaborato in collaborazione con il Centro Ceramico.

Per determinare il fabbisogno di materiali per l'industria ceramica si è considerato l'intero comprensorio. Il comprensorio di produzione ceramica ha una dimensione che va oltre i confini provinciali e quindi diventa difficile stabilire per singolo territorio quali sono le effettive necessità. Lo studio ha individuato una necessità dell'intero comprensorio, che è collocato in particolare sui territori di Reggio Emilia e Modena e in piccola parte su quello di Bologna. Sulla base di questo studio noi individuiamo quelle che riteniamo essere necessità effettive, necessità che abbiamo individuato intorno ai 2.500.000 m<sup>3</sup> di volumi, per quanto riguarda le argille, 5.000.000 di m<sup>3</sup>, per quanto riguarda le sabbie. Ripeto, questi sono quantitativi a livello comprensoriale.

Il tema delle sabbie scure: è un tipo di sabbia che in passato veniva usato nell'industria ceramica, ma che ha perso valore commerciale, perché contaminato da altri tipi di contenuto che ne fanno escludere l'uso. Noi abbiamo ancora dei residui dalla pianificazione precedente sui quali dovremo fare delle riflessioni, perché questo materiale ha perso la sua importanza sul mercato.

Da ultimo ci sono due settori molto specifici, uno è quello delle rocce per la pietra da taglio, pietra ornamentale, arenaria che si usa in Appennino per elementi decorativi, più che per costruzioni. Vedete infatti che stimiamo un fabbisogno di 13.000 m<sup>3</sup> con una previsione di già pianificato di 313.000 di m<sup>3</sup>. E' evidente che ormai si tratta di una nicchia molto modesta. Infine vi è un nuovo inserimento, che nel piano precedente non c'era: le materie prime per cementifici. E' presente sul nostro territorio una

concessione per estrazione di marne per cementifici che in passato forniva materiale al cementificio di Savignano, che però ha da tempo cessato la produzione. È rimasta la concessione attiva che riguarda i due Comuni di Guiglia e Zocca.

Abbiamo visto prima quale era il fabbisogno complessivo e avete visto che non abbiamo parlato, in particolare per l'industria delle costruzioni, di singole tipologie di materiale, in quanto l'industria delle costruzioni ha bisogno di più tipologie di materiale, anche se in particolare necessita di materiali pregiati che sono le ghiaie. Uno degli obiettivi che ci poniamo per soddisfare questo fabbisogno è di verificare con quali modalità noi possiamo ridurre il fabbisogno di materiale pregiato sostituendolo con altri tipi di materiale. Per fare questo sono state fatte alcune valutazioni.

Le opere si ripartiscono mediamente in 1/3 e 2/3: l'edilizia ordinaria assorbe circa i due terzi del materiale, esprime quindi i 2/3 della domanda. Le opere straordinarie costituiscono circa il 30%. In una ripartizione ottimale di uso di materiali pregiati e non pregiati relativamente alle loro caratteristiche meccaniche, l'uso dei materiali pregiati potrebbe ridursi a circa un 66%, e di conseguenza quelli non pregiati potrebbe essere intorno al 34%. La valutazione che oggi noi facciamo sulla situazione attuale è invece di un uso di materiale pregiato intorno all'82% e materiale non pregiato del 18%, ci poniamo perciò l'obiettivo di tentare di riequilibrare, almeno in parte, questa ripartizione e quindi introducendo dei meccanismi che possano determinare un uso dei materiali pregiati intorno al 73% e degli altri al 27% circa. Applicando questi tipi di parametrizzazioni a quei fabbisogni che noi prima abbiamo individuato possiamo adesso andare a distinguere le diverse tipologie di materiale. Quindi i materiali pregiati, sabbie e ghiaie alluvionali, rispetto ai quantitativi complessivi di materiale necessari per la costruzione, come potete vedere, possono soddisfare la domanda per una quota pari a 33.700.000 di m<sup>3</sup>. Il residuo pianificato è di 13/14.000.000 di m<sup>3</sup>, prevediamo che ci possano essere contributi per 500.000 m<sup>3</sup> da altre attività, come gli interventi idraulici, prevediamo di poter soddisfare una quota di questo quantitativo, pari circa a 2.000.000 di m<sup>3</sup>, con materiali alternativi non naturali e quindi di fatto il fabbisogno nuovo da pianificare si colloca intorno ai 17.212.000 di m<sup>3</sup>. Qui faccio una precisazione: è evidente che per quanto siano precisi i nostri calcoli le dimensioni di questi numeri non ci consentono valutazioni in termini estremamente precisi. Il dato che da noi è ritenuto attendibile è intorno a questo valore.

Per quanto riguarda i materiali non pregiati, con qualità meccaniche minori, tipo i lapidei di monte, la stima del fabbisogno è intorno a 6 milioni di m<sup>3</sup>. C'è un residuo ancora pianificato di 4 milioni, prevediamo che almeno 1 milione possa essere sostituito da materiali non naturali quindi, di fatto, il fabbisogno di nuova pianificazione, sempre in termini volumetrici, è di 1.200.000 m<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda i materiali non pregiati da stabilizzare, i limi di pianura, c'è un nuovo fabbisogno di 1 milione circa di m<sup>3</sup>; non abbiamo previsto nuovo fabbisogno di argille locali perché il pianificato è discretamente elevato rispetto al fabbisogno e, ripeto, quel fabbisogno è comprensoriale, c'è invece una richiesta, perché è un'attività che si sta sviluppando negli ultimi anni, delle sabbie del settore ceramico, sabbie chiare, dove abbiamo previsto una nuova pianificazione intorno a 1.500.000 di m<sup>3</sup>. Non abbiamo previsto, a meno di nuove necessità che possano essere messe in evidenza nel corso della Conferenza, nuovi volumi per quanto riguarda i limi per i laterizi, le rocce per pietra da taglio e per le marne da cementifici.

La procedura che noi stiamo seguendo per l'approvazione del P.I.A.E ha introdotto una novità rispetto al passato perché, aderendo ad una opportunità che la L.R. 7/2004 ha introdotto, l'approvazione del P.I.A.E provinciale avrà validità anche per i P.A.E comunali, almeno per i Comuni (19) che hanno aderito, attraverso un primo accordo che sarà poi da sviluppare attraverso ulteriori accordi, a questa nuova procedura. Questa procedura cerca di conseguire quell'obiettivo di semplificazione delle procedure amministrative, che dà corrispondenza tra l'attività amministrativa e l'attività operativa.

Mentre in passato veniva approvato il P.I.A.E provinciale, dopodiché i singoli Comuni dovevano approvare i singoli P.A.E comunali e solo dopo l'approvazione dei P.A.E era possibile presentare progetti operativi, in questo modo noi accorpamo le procedure amministrative.

Per rendere completo questo percorso è necessario che nei documenti preliminari non solo siano indicati i criteri da seguire per l'elaborazione del P.I.A.E provinciale, ma già siano presenti anticipazioni dei criteri che saranno seguiti per l'elaborazione dei P.A.E.

Abbiamo distinto questi criteri in due ambiti amministrativi: da una parte i P.A.E che prevedono ambiti estrattivi inseriti in aree sottoposte in qualche modo a vincoli di tutela, parliamo di vincoli che non devono essere preclusivi, sono vincoli che ammettono l'esistenza di attività estrattive, ma che determinano comunque delle limitazioni al loro svolgimento. In questo caso i criteri sono di limitazione dei volumi (max 200.000 m<sup>3</sup>) e vengono individuate una serie di limitazioni. Cosa diversa invece per i P.A.E comunali i cui ambiti estrattivi si collocano in aree non sottoposte ad alcun vincolo. Qui è possibile

pensare a dimensioni maggiori (max 500.000 m<sup>3</sup>) con l'inserimento di alcuni criteri, per esempio localizzarli in aree esistenti già intaccate, piuttosto che in aree nuove, e localizzarli in funzione anche della previsione di recupero finale.

Infine l'elenco dei 19 Comuni che hanno aderito alla proposta di percorso "parallelo", perché ricordo che la competenza amministrativa non viene toccata, rimane in capo alla Provincia per quanto riguarda il P.I.A.E., in capo ai Comuni per quanto riguarda il P.A.E.

Il percorso prevede una serie di tappe intermedie con la determinazione di accordi in successione; ogni amministrazione ha la facoltà, nel caso ritenesse che non ci sono più le condizioni di sintonia per proseguire in questo percorso, di abbandonare il percorso stesso.

Emilio Salemmi- Consulta Ambiente Modena

Volevo chiedere: ha detto che è stato previsto da qui al 2015 un piano estrattivo per l'edilizia perché ci sarebbe un aumento previsto di popolazione. L'aumento previsto di quante unità sarebbe? Considerato che su tutto il territorio della provincia di Modena, da quello che io so, indicativamente esistono milioni di m<sup>3</sup> di appartamenti sfitti, perché nelle politiche del territorio, nella costruzione di unità immobiliari, ne vengono fatte parecchie anche a scopo speculativo, come è successo per le costruzioni ad uso industriale. Situazione presente non solo a Modena ma che è generalizzata un po' in tutta Italia: ci sono migliaia di capannoni che sono stati costruiti e sono vuoti, il che ha voluto dire consumare materiali lapidei, il territorio e un sacco di energia.

Alberto Pedrazzi

I dati che noi abbiamo a disposizione, sia come popolazione residente ma con maggiore incidenza per quanto riguarda le famiglie, sono in aumento. Dico con maggiore incidenza perché si verificarono i due fenomeni che vi dicevo prima un aumento comunque della popolazione che risiede e dall'altra la riduzione progressiva della dimensione del nucleo familiare e questa crea una maggiore domanda in particolare di alloggi.

E' vero che l'attività delle costruzioni non sempre è in perfetta sintonia e non ha un parallelismo sempre verificato rispetto alle dinamiche della dimensione della popolazione, e' altrettanto vero che l'attività estrattiva però è una attività che risente, se pur con tempi che possono variare, di queste modificazioni nel tempo. Chi produce la domanda è il mercato delle opere quindi dell'attività edilizia e delle opere in genere, e solo come conseguenza deriva una domanda sul mercato di materiale inerte, quindi il materiale inerte è una risposta ad un fenomeno che di fatto avviene per altri motivi.

Giorgio Barelli

Una precisazione. Fra le varie ipotesi che ci aveva segnalato l'ufficio statistico della Provincia di Modena fra i vari trend, noi abbiamo scelto quello intermedio, che poi, sulla base dei controlli verificati anno per anno con un osservatorio di fabbisogni costituito dalla Provincia, si è dimostrato il più realistico.

Emilio Salemmi- Consulta Ambiente Modena

Voi avete un dato relativo ai dati di appartamenti vuoti? Lei diceva che ci sarà bisogno di appartamenti più piccoli perché ci saranno nuclei familiari ridotti. Riguardo le politiche del territorio i Comuni potrebbero benissimo agevolare la sezionatura di questi appartamenti.

Sarebbe quindi interessante sapere quanti appartamenti sono vuoti, in funzione a quelli che si devono costruire, perché se no da quello che ho capito si creano le bolle speculative con tutti i rischi che ci sono per il territorio. Vedevo oggi lungo l'asta del Panaro gli impianti industriali dei cavaori. Di fronte a questi impianti si va sotto a scavare mentre dall'altra parte la montagna frana. E' un problema di profondità di scavo, in quanto se si va ancora più sotto si spacca l'asta del Fiume.

Alberto Pedrazzi

Il fatto che uno dei criteri sia quello di valutare la opportunità di differenziare le profondità di scavo ha questo obiettivo: da una parte quella di limitare il consumo di territorio, dall'altra deve tener conto delle condizioni geidromorfologiche del sito in cui si interviene, è evidente che i problemi della montagna e della collina non sono gli stessi della pianura i cui si possono fare considerazioni diverse e pertanto adottare criteri di tutela diversi.

Morandi Massimo – Consulta Ambiente Modena

Volevo fare un cenno anch'io alle ghiaie. Perché da un parte si parla di snellimento delle procedure, si dice che c'è un quantitativo disponibile e snellendo le procedure questo quantitativo si riesce a scavare, è prevedibile che si scavi di più. Dall'altra parte c'è la previsione di materiali alternativi non naturali e non pregiati, 2 milioni e 1 milione. Però, sentendo la discussione che c'è stata in sala di Consiglio provinciale, in cui c'erano i rappresentanti dei cavatori che parlavano, mi è sembrato di capire che loro se non possono scavare i materiali pregiati li chiedono fuori Provincia. Si deve anche considerare che c'era stato un calo nell'utilizzo dei materiali alternativi: c'era la percentuale dell'82% di materiali pregiati. Quindi c'è da una parte la volontà di invertire questa tendenza, però nello stesso tempo c'è lo snellimento ... mettendo tutti i pesi sulla bilancia non so se sia proprio.... L'occhio si focalizza, almeno da parte delle associazioni, sul consumo di una risorsa che comunque serve, ho capito che in alveo è compito del Magistrato per il Po, però comunque c'è l'assorbimento delle falde ci sono altre questioni che sono sempre cose un po' delicate da tenere in considerazione. Questa è una riflessione per sommi capi. Mi sembra che la tendenza sia un po' di spingere, è chiaro che voi avete diversi interlocutori per cui è chiaro che il cavatore chiede di scavare di più, come chiedono di scavare di più, mi è parso di capire, quelli che vengono a nome delle Fornaci. Nel senso che hanno manifestato l'esigenza di avere delle nuove previsioni, per cui quello scarto tra le due quantità non è sufficiente (il residuo) e allora si pensa a nuove previsioni. Io che mi occupo della questione di San Damaso, posso dire che già i cittadini di San Damaso vedono male l'apertura della cava Fossalta 3, poi sulle modalità in relazione a Fossalta 1, in relazione all'oasi naturalistica, questi sono diversi piani di discorso, comunque c'è anche un aspetto rilevato anche da forze politiche di maggioranza, nel senso che sembra sempre di non far bene a nominarle, però effettivamente il Consiglio Comunale, anche esponenti Ds e di Rifondazione sia dentro che fuori dal Consiglio Comunale, si sono espressi in maniera negativa su questo nuovo aspetto che si è venuto a creare: l'insediamento di "Stabila" che ha accorpato "Sel laterizi". Questa è una "grossa industria", avendo prima a che fare con la Sel si aveva un po' l'impressione di avere un conflitto a livello più circoscritto, la Stabila ha un peso maggiore ed ha esigenze di espansione a quanto pare. Ci sono varie problematiche: porta i laterizi nel sito dell'ex fornace e quindi è sempre un problema di territorio, sia che scavino sia che occupino del territorio è sempre una ferita sul territorio che pesa. Penso che l'opinione di questo forze politiche venga recepito, perché alcune forze politiche hanno definito l'attività di Stabila non più compatibile con il territorio circostante, queste sono le parole che ho sentito, faccio un po' da ambasciatore di queste opinioni. Per quanto riguarda Fossalta 3, non so se è questa la sede per una risposta, credo di no, relativamente all'incontro con i tecnici comunali, che come mi sta indicando l'Assessore non è ancora avvenuto quindi sarà in una altra sede che ci sarà una risposta più precisa, i cittadini non vorrebbero che venisse scavato perché c'è anche, lo dico a livello personale ma diversi hanno questa opinione, che essendo stato bocciato dal TAR il P.P. Fossalta est, che riguardava una nuova cava che dovrebbe venire in Fossalta 3 non si capisce come mai è tornata a galla questa cava. In più, come associazione ambientalista, abbiamo un occhio di riguardo al fatto della rinaturalizzazione che venga mantenuto quello che c'è adesso Fossalta 1 e se proprio lo scavo dovesse avvenire c'è bisogno di contatti un po' assidui per verificare se il piano di escavazione è coerente con il mantenimento della situazione attuale.

Assessore Alberto Caldana

L'obiettivo di oggi era dare un ulteriore spazio alle associazioni ambientaliste perché, facendo incontri di mattina, come abbiamo fatto, probabilmente chi si muove su base volontaria poteva avere maggiori difficoltà. Ringraziamo, quindi, per la presenza e per i contributi. Questa è la prima fase di un percorso molto lungo, avremo quindi in futuro ulteriori occasioni di confrontarci.

Il Segretario  
della Conferenza di Pianificazione  
Iolanda Cavedoni

Il Presidente  
della Conferenza di Pianificazione  
Alberto Caldana